

Il corpo del politico

di Anna Colaiacovo e Silva Fallavollita

Negli ultimi decenni il corpo del politico, per lungo tempo ignorato da sociologi e politologi, ha acquistato sempre più peso nella scena pubblica, al punto da diventare il protagonista di una ricca e fortunata saggistica.

Volendo spiegare il fenomeno, è necessario rivolgersi al passato, in particolare all'età medievale, quando il sovrano veniva percepito come dotato di una duplice natura: il corpo fisico, mortale, e quello mistico, simbolico e immortale. Lo storico Ernst Kantorowicz, nel suo libro più famoso "I due corpi del re", in cui si avverte l'influenza della teologia cristiana, attribuisce alla frase pronunciata in morte del re "Il re è morto, viva il re" questo significato: mentre il corpo fisico muore, la sovranità si trasmette attraverso il corpo mistico, immortale, e la trasmissione del potere avviene attraverso una serie di rituali che legittimano l'investitura del successore.

Sappiamo bene, infatti, che la politica ha, da sempre, bisogno, per rappresentare il proprio potere, di cerimonie e forme rituali, spesso centrate sul corpo del capo (basti pensare alla mummificazione di tanti leader).

Ma la duplice natura del corpo del politico – corpo fisico, corpo simbolico – nasconde anche una forte ambiguità: se da una parte il corpo del sovrano non può essere violato perché sacro, dall'altra, però, può essere ucciso perché, in quanto homo sacer, si pone al di là delle leggi umane¹.

La visione medievale della sovranità perdura nella cultura occidentale per molti secoli, come fenomeno ora latente, ora manifesto. E' una visione che, nel periodo rinascimentale, si arricchisce di un nuovo elemento: la vitalità. Attraverso il recupero di un'idea pagana di giovinezza e di bellezza, centrata sull'immagine seducente del corpo, Machiavelli esalta l'esuberanza, l'impeto, l'aggressività creatrice del politico che, per conquistare lo stato, deve possedere le qualità del guerriero. Infatti "la Fortuna è donna; et è necessario, volendola tenere sotto, batterla et urtarla".² Attraverso un rapporto fisico, dominato dalla ferocia e dall'audacia - qualità tipiche della giovinezza – il politico può vincere le avversità della fortuna. Simbolo del potere diviene il centauro, mezzo bestia e mezzo uomo, immagine di una realtà *evocata* che colloca il principe al limite tra regno umano e regno animale.

Con Tomas Hobbes il corpo politico si spoglia della sua fisicità e diventa una macchina artificiale, risultato della costruzione della ragione e, per dirla con Nietzsche, si svela "alla fine come il più freddo di tutti i mostri freddi"³.

Sebbene le teorie politiche dei politologi moderni si riferiscano soprattutto a una concezione razionalistica-contrattualistica dello stato, tuttavia l'idea di un corpo politico sacro permane, ora in maniera latente, ora incarnandosi in figure tragiche come quelle di Luigi XVI, Marat, e, più di recente, Mussolini e Hitler.

Nel nostro tempo l'irruzione del corpo nella scena politica è evidente e dominante. Varie sono le cause di questo fenomeno: lo svuotamento delle istituzioni e la crisi dei partiti, la mancanza di progettualità e di una visione del futuro, la crisi delle ideologie e l'ancoraggio al presente, lo sviluppo dei media e la spettacolarizzazione permanente, infine la centralità del corpo nella sfera

¹Nel diritto romano arcaico l'*homo sacer* è colui che è escluso dall'ordinamento giuridico ed è quindi uccidibile ma non sacrificabile: "Sappiamo che l'uccisione dell'*homo sacer* non costituisce omicidio. Ebbene non vi è alcun ordinamento in cui l'uccisione del sovrano sia stata sempre semplicemente rubricata come un omicidio... Ma anche l'altro carattere che definisce la vita dell'*homo sacer*, e, cioè, la sua insacrificabilità nelle forme previste dal rito o dalla legge, si ritrova puntualmente rispetto alla persona del sovrano" G. Agamben, *Homo sacer*, Einaudi, 1995, pagg.114-115.

² N. Machiavelli, *Il Principe*, Einaudi, 1965, pag.125.

³ F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Rizzoli, Milano, 1985, pag.67.

culturale e sociale. Tutto questo ha portato a una personalizzazione della politica e a una conseguente centralità del corpo. Si tratta, però, di un corpo mediatico che, esposto, può suscitare al tempo stesso ammirazione e riprovazione. La perdita della privacy operata dai media e la scomparsa di una distinzione pubblico/privato permette l'accesso alla sfera dell'intimità del leader, ci mostra la sua espressività, le sue imperfezioni, i suoi mancamenti fisici. Da una parte, il corpo così scrutato viene desacralizzato, perde la propria "aura", dall'altra, però, come sostiene Z. Bauman, acquista il centro della scena e del discorso poiché è esposto e osservato da tutti e diventa oggetto di identificazione collettiva.

Ha successo il leader che sa curare la propria immagine, costruire, attraverso il corpo, la propria storia e sa fare del corpo stesso un progetto, un terreno di manipolazione.

Non c'è dubbio che, in questi ultimi anni, da quando la televisione è diventata il veicolo principale di "informazione", anche il dibattito politico si è modificato. Il confronto politico si è trasformato in "duello": vince non tanto chi convince con le parole, quanto il guerriero, cioè colui che, attraverso un corpo ringiovanito, liftato, e una grande abilità nel raccontare "storie", riesce a trasmettere un'immagine forte del potere. E' questa la seduzione: sedurre viene dal latino sed (a parte) e ducere (condurre), per cui l'individuo sedotto è catturato, sottratto a un preciso ordine di significati, condotto "altrove", afferrato da una forza a cui non può opporre resistenza.

E' un'esperienza di smarrimento di sé carica di una valenza sessuale, con una fusione tra politica, estetica ed erotica, in cui la percezione del proprio corpo è modellata sull'esperienza sociale (corpo mentale). Il politico diviene una star che attiva sogni; il divismo si manifesta attraverso la recita, l'esagerazione, la produzione di gossip: è la politica-spettacolo. I sogni alimentano fantasmi che non possono realizzarsi e che diventano perciò ossessioni (la storia del capo come storia della collettività; il modello del capo come ideale...). Le ossessioni producono invidia e spesso si trasformano in un atteggiamento devozionale.

Come il corpo è corpo mentale, così lo spazio è simulato, prodotto e dominato dal potere, per dare un'immagine che diventa "la realtà"; soprattutto la televisione consente l'attivazione del "fenomeno".

Oggi, come ieri, la politica ha bisogno dei suoi rituali. G. Navarini individua nel saggio "Le forme rituali della politica", quattro tipi di ritualità, quella che porta a "lavorare" per scopi condivisi, quella che tende a mostrare un "potere", quella che è volta a dare un "senso" alle azioni della vita sociale e infine quella che ha come obiettivo la distruzione dell'immagine pubblica del nemico (riaffiora qui l'icona del corpus sacer – uccidibile e non sacrificabile).

Particolare rilievo acquistano i riti che, attraverso la rappresentazione della nazione come un grande corpo sociale, creano un legame che è stato definito "religione civile". Attraverso la ritualità il corpo del politico, che incarna la nazione, si costituisce come "centro simbolico della comunità". Pensiamo alla "festa del ringraziamento" negli Stati Uniti o alla "festa nazionale" del 14 luglio in Francia...

E in Italia? I tentativi di creare, attraverso riti collettivi, una religione civile nazionale sono naufragati, forse a causa di un tardivo e complesso processo di unificazione. Non è bastato il ripristino della "festa della Repubblica" né la riscoperta e l'esaltazione dell'inno nazionale, in un paese che ha conosciuto l'idea di "patria" solo all'interno di un regime totalitario. Oggi assistiamo a un proliferare di "riti" diversi che non creano unità, ma producono conflitti. Così il corpo del capo, che dovrebbe costituire il centro ideale della comunità e quindi fungere da simbolo di unità nazionale, genera visioni del mondo inconciliabili, nel momento in cui non viene riconosciuto dall'intera collettività.

Per approfondire:

G. Agamben, *Homo sacer*, Einaudi, Torino, 1995.

- Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione, le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari, 1999.
- M. Belpoliti, *Il corpo del capo*, Guanda, Parma, 2009.
- F. Bono, *Il superleader*, Metemi, Roma, 2008.
- G. Parotto, *Corpo politico e corpo mediale. Profili biopolitici nell'era virtuale*. *Metàbasis*, rivista on-line, marzo 2007, anno II N° 3.
- G. Navarini, *Le forme rituali della politica*, Laterza, Roma-Bari, 2001.
- E. Kantarowics, *I due corpi del re*, Einaudi, Torino, 1989.